

LA GROTTA DEI MONACI. STAZIONE DELL'ETA' DEL RAME PRESSO CASTELMOLA (TAORMINA) (1).

Nel corso di una escursione speleologica condotta nel retroterra di Taormina, ormai quasi un ventennio fa, fu individuata una grotta con riempimento preistorico poco ad Est dell'odierno abitato di Castelmola. La grotta, chiamata localmente Grotta dei Monaci (2), si apre in una ripida parete di roccia dominante uno scosceso vallone che scende precipite verso il mare (fig.1) inquadrando tra le sue quinte rocciose la penisola di Naxos. La grotta è accessibile solo per uno stretto passaggio tra la montagna e lo strapiombo ed è perciò facilmente difendibile. Essa ha pianta grossomodo triangolare ed è profonda più di undici metri e nel suo punto maggiore espansione è larga circa cinque metri, l'altezza massima non supera i due metri (fig.2). Nell'interno, attualmente in-

gombro di legname, si rinvennero alcuni frammenti fittili pertinenti quasi tutti ad età preistorica di cui si dà di seguito un breve catalogo.

1 - Fr. di orciolo, parete a profilo curvilineo, larga e spessa ansa orizzontale a nastro, quasi una bugna forata. Argilla d'impasto, camoscio, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari; ingobbiato. Incrostato.

Lu. m. 0,075; la. m. 0,075. (fig.3)

Naxos, *Museo Archeologico*.

2 - Fr. di orciolo, parete a profilo leggermente curvilineo, larga e spessa ansa orizzontale a nastro, quasi



Fig. 1

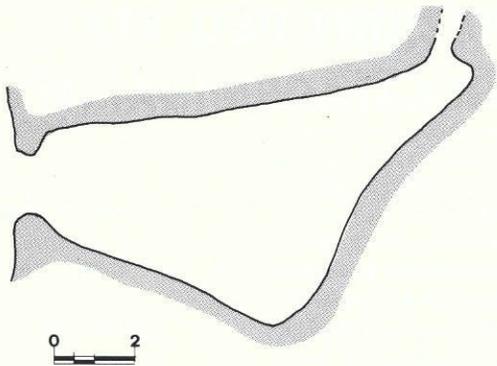


Fig. 2

una bugna forata. Argilla d'impasto, camoscio, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari; ingobbato. Incrostato.

Lu. m. 0,10; la m. 0,15 (fig.3)

Naxos, *Museo Archeologico*.

3 - Fr. di orciolo, collo e spalla, su di questa solcature orizzontali. Argilla d'impasto, grigia, con sgrassanti chiari.

H. m. 0,005; la m. 0,047. (fig.3)

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

4 - Fr. di orciolo con ansa orizzontale canaliculata sottocutanea. Argilla d'impasto, nerastra, con grosse impurità, ingobbio esterno bruno scuro.

H. m. 0,08; la m. 0,063. (fig.4)

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e ambientali*

5 - Fr. di orciolo, parete a profilo curvilineo con ansa sottocutanea disposta orizzontalmente con bordi esterni leggermente rilevati. Argilla d'impasto, rossiccia, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari, scuri e di tritume lavico.

H. m. 0,055; la m. 0,042. (fig.4)

Ramacca, *Museo Civico*.

6 - Fr. pertinente a fiasco carenato, corpo schiacciato, fondo concavo, ansa orizzontale sottocutanea rilevata alle estremità. Alla carenatura e all'ansa una serie di solcature verticali parallele poco profonde. Argilla d'impasto, rossa scura con chiazze grigie, numerosissimi sgrassanti chiari. Si conserva un quarto circa della parte inferiore con il fondo.

H. m. 0,098; la m. 0,136. (figg. 5 e 6)

Naxos, *Museo Archeologico*.

7 - Fr. di scodella, orlo piano, profilo curvilineo, decorato internamente da larghe solcature orizzontali parallele. Argilla d'impasto, nerastra, camoscio scura alla frattura, con sgrassanti chiari, ingobbio nerastro, superficie interna ed esterna lucidata a stecca.

H. m. 0,076; la m. 0,06. (fig.7).

Naxos, *Museo Archeologico*.

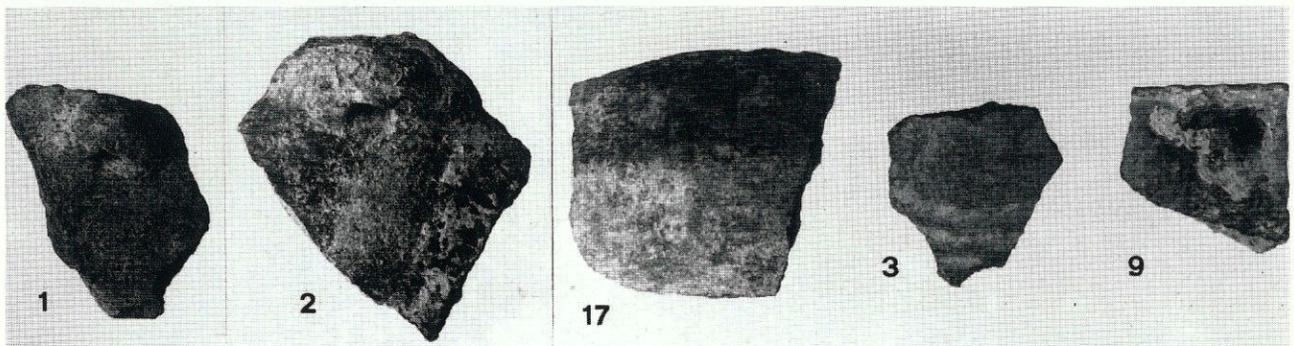


Fig. 3

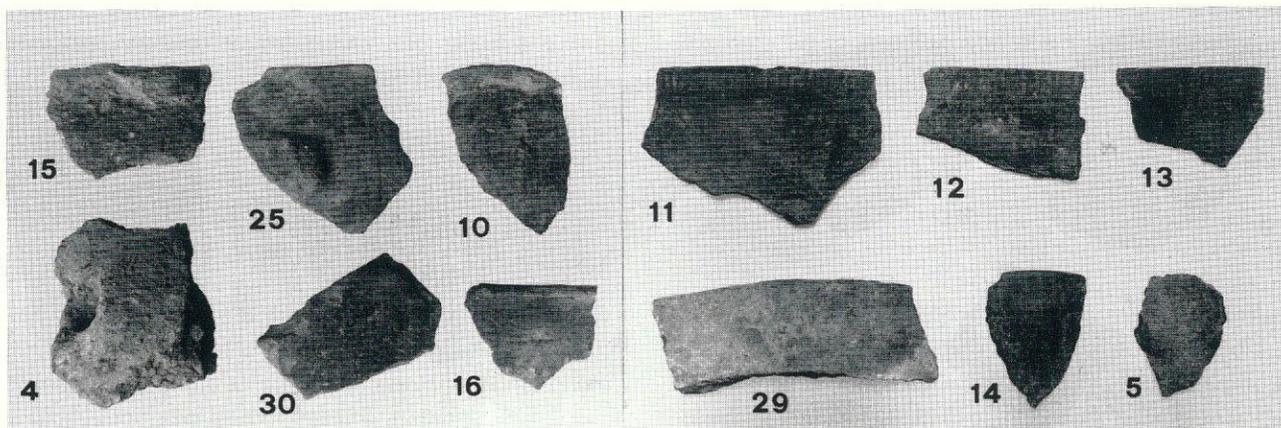


Fig. 4

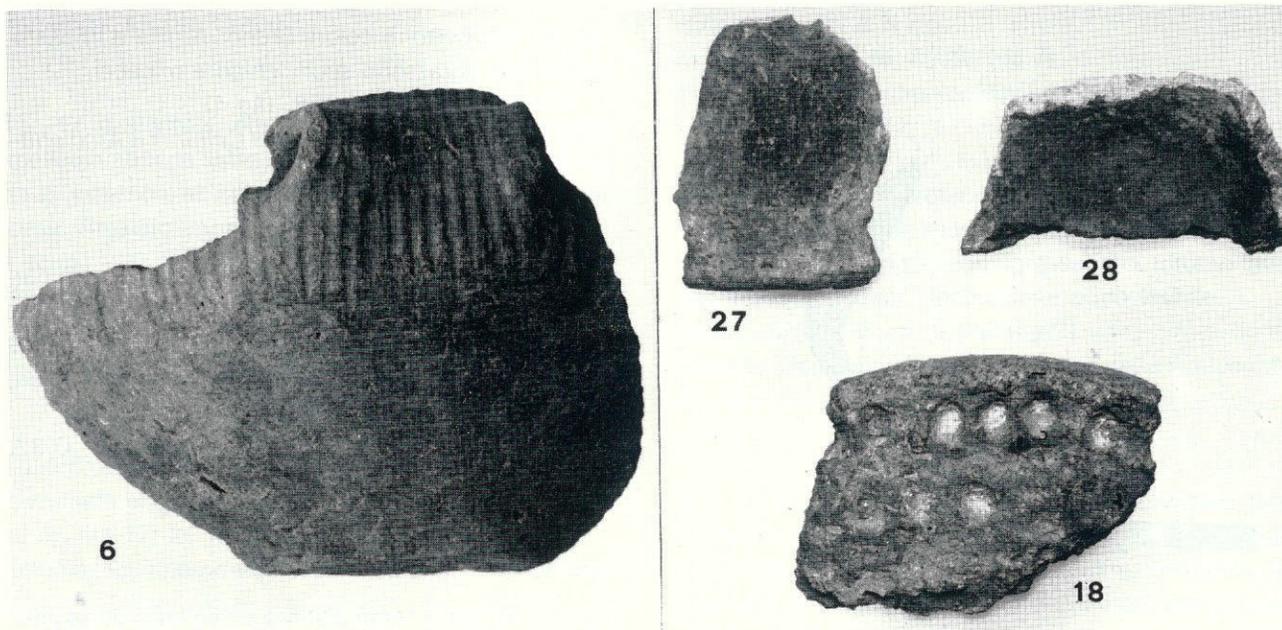


Fig. 5

8 - Fr. di scodella, vasca troncoconica, orlo non distinto, ricoperto di colore bruno. Argilla d'impasto, grigia, con sgrassanti scuri.

H. m. 0,133; la. 0,205. (fig.7).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

mente espanso, vasca larga e fonda, leggere solcature verticali alla carenatura. Ricoperto di colore bruno. Argilla d'impasto, grigia, con sgrassanti scuri.

H. m. 0,066; la. m. 0,076 (fig.3).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

9 - Fr. di scodella carenata, alto orlo verticale legger-

10 - Fr. di scodella carenata, alto orlo espanso all'e-

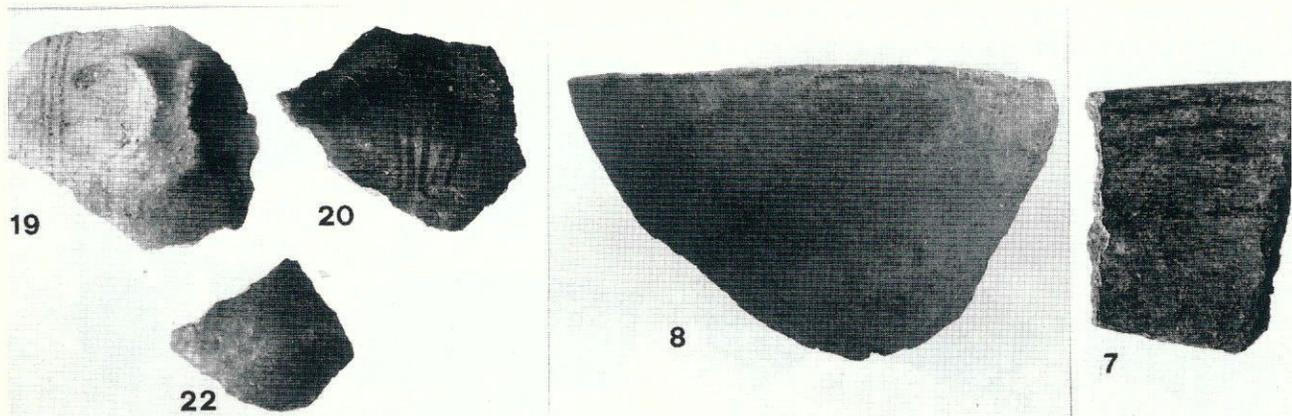


Fig. 7

sterno. Ricoperto di colore bruno. Argilla d'impasto, grigia, con sgrassanti scuri, chiari e micacei.
H. m. 0,067; lu. m. 0,058. (fig.4).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

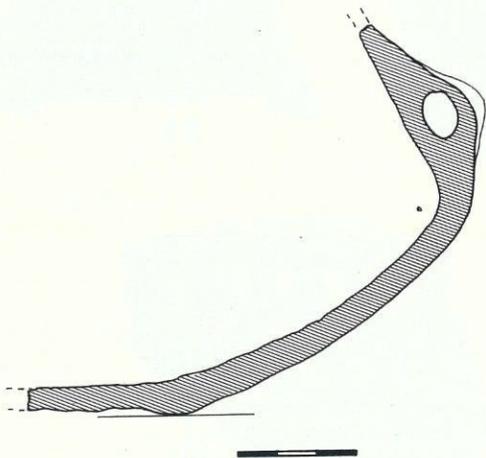


Fig. 6

11 - Fr. di orlo e parete pertinente a tazza, profilo curvilineo, sull'orlo e subito all'interno del labbro gruppo di brevi e leggere solcature verticali parallele. Argilla d'impasto, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari; ingobbio bruno scuro-nastro; lustrato a stecca.
H. m. 0,073; la. m. 0,109; diam. originario, 0,32. (fig.4).

Ramacca, *Museo Civico*.

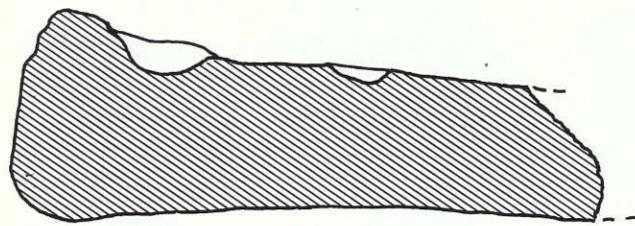


Fig. 8

12 - Fr. di orlo di tazza distinto all'esterno da lievissima gola, leggermente ingrossato all'interno, parete a profilo curvilineo, sull'orlo e subito all'interno del labbro brevi e leggere solcature verticali parallele. Argilla d'impasto, rossiccia, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari; ingobbio bruno; lustrato a stecca.
H. m. 0,05; la. m. 0,076; diam. originario m. 0,34. (fig.4).

Ramacca, *Museo Civico*.

13 - Fr. di tazza, orlo distinto all'esterno da lievissima gola, parete a profilo curvilineo, sull'orlo e subito al-

l'interno del labbro brevi e leggere solcature verticali parallele. Argilla d'impasto, rossiccia, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari e scuri; ingobbio bruno all'esterno e grigio all'interno; lustrato a stecca. H. m. 0,046; la m. 0,067; diam. originario m. 0,24. (fig. 13).

Ramacca, *Museo Civico*.

14 - Fr. di tazza, orlo distinto all'esterno da leggera gola, parete a profilo curvilineo. Argilla d'impasto, bruna scura, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari e scuri, ingobbio bruno; lisciato a stecca.

H. m. 0,061; la m. 0,045; diam. originario m. 0,20. (fig. 4).

Ramacca, *Museo Civico*.

15 - Fr. di pentola, orlo irregolare, bugnetta esterna applicata appena sotto l'orlo. Ricoperto di colore bruno all'esterno e all'interno dove sono presenti chiazze rosse. Argilla d'impasto, bruna, con sgrassanti chiari e scuri.

H. m. 0,049; lu. m. 0,069. (fig. 4).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

16 - Fr. di pentola, labbro ripiegato all'esterno. Argilla d'impasto grigia, con sgrassanti chiari.

H. m. 0,042; lu. m. 0,053. (fig. 4).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

17 - Fr. di pentola, labbro ripiegato all'esterno con leggere ondulazioni. Ricoperto di colore nerastro all'esterno e rosso cupo con chiazze nere all'interno. Argilla d'impasto, grigia, con sgrassanti chiari.

H. m. 0,044; la m. 0,045. (fig. 3).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

18 - Fr. di lastra a settore di cerchio, piana nella parte

inferiore, bordi leggermente rilevati, faccia superiore inclinata verso l'interno con due serie di impressioni a cospicce. Argilla d'impasto, rossiccia, grigia alla frattura, con sgrassanti scuri di notevoli dimensioni. H. m. 0,025; lu. m. 0,11; diam. originario m. 0,32. (figg. 5 e 8).

Ramacca, *Museo Civico*.

19 - Fr. di orciolo, profilo curvilineo, ansa a nastro ad anello con larghi attacchi, leggermente insellata superiormente. Decorazione bruna su fondo chiaro: ai bordi dell'ansa banda prolungantesi sulla parete del vaso, a sinistra tre filetti verticali. Argilla d'impasto, giallina, con sgrassanti chiari e scuri, macchie rosse dovute a colpi di fuoco.

Lu. m. 0,11; la m. 0,09. (fig. 7).

Naxos, *Museo Archeologico*.

20 - Fr. di parete a profilo curvilineo. Decorazione dipinta bruna su fondo rosso: serie di filetti tronchi. Argilla d'impasto, grigia, con sgrassanti di tritume lavico; ingobbio rosso. Decorazione poco visibile.

Lu. m. 0,075; h. m. 0,06. (fig. 7).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

21 - Fr. di parete a profilo leggermente curvilineo. Decorazione dipinta bruna su fondo chiaro: fasci verticali di filetti ondulati paralleli, in un angolo traccia di banda e di segmento. Argilla d'impasto, beige, con sgrassanti scuri.

H. m. 0,05; lu. m. 0,043. (fig. 9).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

22 - Fr. di parete a profilo curvilineo. Decorazione bruna su fondo rossiccio: fascio verticale di filetti tronchi. Argilla d'impasto, rossiccia con sgrassanti chiari, chiazza di bruciato.

H. m. 0,083; lu. m. 0,106. (fig. 7).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

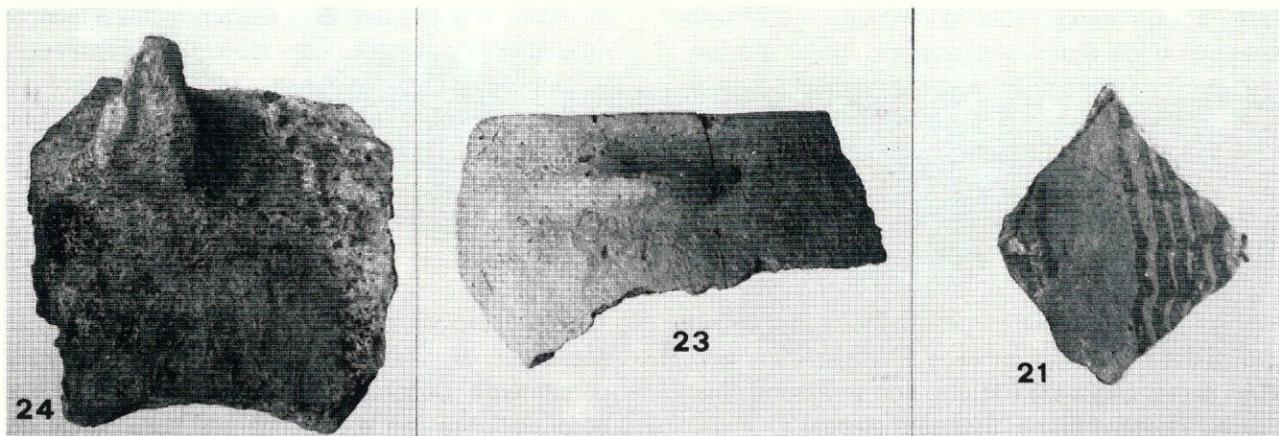


Fig. 9

23 - Fr. di orlo e parete di orciolo a bocca larga, presina amigdaloidale allungata poco sotto l'orlo. Argilla d'impasto, beige, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari. Ricomposto da due frammenti.
Lu. m. 0,15; la. m. 0,062. (fig. 9).
Naxos, *Museo Archeologico*.

24 - Fr. di orciolo, parete a profilo curvilineo a «S» appena accennata, ansa a spesso nastro verticale spezzata superiormente. Argilla d'impasto, rossa molto scura, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari e scuri. Incrostato.
Lu. m. 0,095; la. m. 0,09. (fig. 9).
Naxos, *Museo Archeologico*.

25 - Fr. di scodella con orlo diritto, corpo leggermente espanso, piccola ansetta a spesso nastro a ponticello verticale. Ricoperto di colore bruno. Argilla d'impasto, rossa, con sgrassanti scuri.
H. m. 0,071; lu. m. 0,074. (fig. 4).
Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

26 - Fr. di orlo pertinente a vasca di bacino su piede recante nervature radiali sulla faccia interna e leggere depressioni sulla faccia esterna. Argilla d'impasto,

grigia, con molti sgrassanti: ingobbio camoscio sulla faccia esterna.

H. m. 0,072; la. m. 0,066. (fig. 10).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

27 - Fr. di orlo a parete pertinente a piede di bacino su piede, profilo curvilineo. Argilla d'impasto, rossiccia, grigia alla frattura con sgrassanti chiari e scuri.
H. m. 0,085; lu. m. 0,065; diam. originario m. 0,14. (fig. 5)

Ramacca, *Museo Civico*.

28 - Fr. di fondo di vasca pertinente a bacino su piede. Argilla d'impasto, beige, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari, scuri e micacei.

H. m. 0,04; la. m. 0,105. (fig. 5).

Ramacca, *Museo Civico*.

29 - Fr. di orlo pertinente a grande forma aperta, orlo non distinto, profilo leggermente curvilineo. Argilla d'impasto, rossiccia, grigia alla frattura, con sgrassanti chiari e scuri.

H. m. 0,045; la. m. 0,13; diam. originario m. 0,34. (fig. 4)

Ramacca, *Museo Civico*.

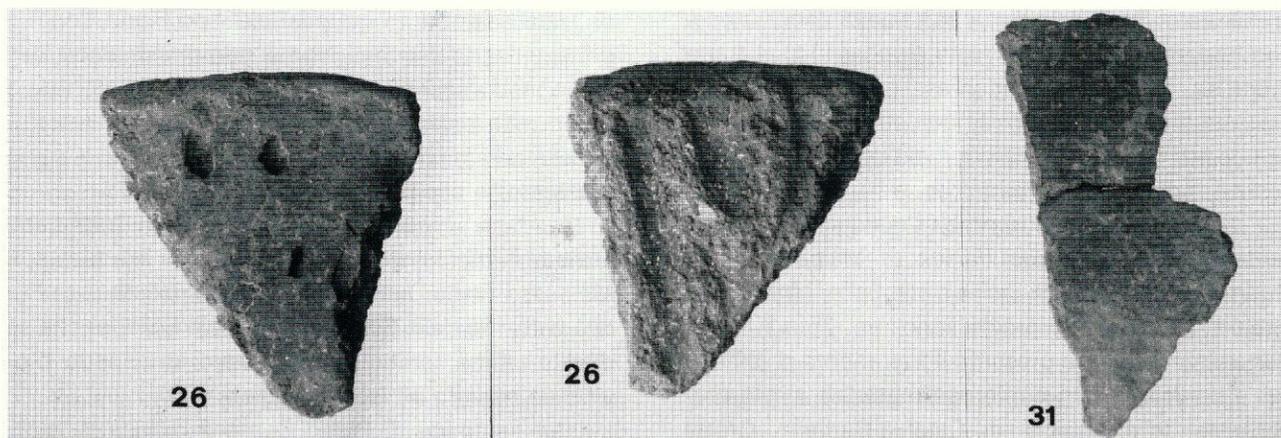


Fig. 10

30 - Fr. di parete a profilo curvilineo con bugna poco rilevata sulla faccia esterna. Ricoperto di colore bruno chiaro sulla faccia esterna e quasi nero all'interno, lustro su ambedue le superfici. Argilla d'impasto, rossastra sulla faccia esterna e grigia scura sulla faccia interna, con sgrassanti scuri.

H. m. 0,062; la. m. 0,074. (fig.4).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

31 - Fr. di parete a profilo leggermente curvilineo, ricoperto di colore rosso scuro con leggere solcature orizzontali. Argilla d'impasto, rossastra, con sgrassanti grigi. Ricomposto da due frammenti.

H. m. 0,118; la. m. 0,061. (fig.10).

Catania, *Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali*.

La parte più cospicua del materiale è costituita da una classe di ceramica d'impasto, di colore bruno o grigio quasi nero, che mostra una sobria decorazione a solcature tipica della fase media dell'età del rame eoliana e che prende il nome dalla stazione di Piano Conte a Lipari (3). Alcune forme di questa *facies* sono presenti alla Grotta dei Monaci. L'orcio, rappresentato da cinque frammenti (nn. 1-5) tutti confrontabili con materiali eoliani (4). Il fiasco n. 6 trova

confronto per la forma con un esemplare da Serrafelicchio, appartenente alla omonima *facies* (5), mentre la decorazione a solcature sull'ansa sottocutanea è tipica della ceramica eoliana di Piano Conte (6). La forma sembra perdurare in età più recente a Malta, nella fase megalitica di Tarxien (7). Le scodelle, di cui si conservano quattro frammenti (nn. 7-10), hanno confronti abbastanza precisi tra il materiale eoliano, sia per la variante decorata a solcature (8), sia per quella inornata (9). Analoga la situazione per le tazze (10) di cui possediamo dalla Grotta dei Monaci quattro frammenti (nn. 10-14). Dei tre frammenti di pentole, il n. 15 presenta una bugnetta applicata esternamente sotto l'orlo, analogamente a un frammento dall'Acropoli di Lipari (11); il n. 17 reca invece una decorazione a leggere bugnette sul labbro come simili esemplari dalle Eolie (12). Particolare interesse presenta il frammento di larga piastra n. 18 con impressioni a coppelle che trova confronti con materiale da Lipari, Stromboli e Ganzirri e con un oggetto simile da una stazione preistorica in c.da Marotta, presso il Mendolito, sul fiume Simeto, che ha restituito ceramiche del tipo Diana, S. Cono- Piano Notaro e Serrafelicchio (13).

Oltre ai frammenti attribuibili all'orizzonte eoliano dell'età del rame sono presenti alla Grotta dei Monaci alcuni frammenti pertinenti a culture siciliane appartenenti alla fase media e recente della stessa età. I frammenti nn. 20 e 22 sono senz'altro assegnabili al-

la cultura di Serrafelicchio per il tipo di decorazione, caratterizzata da fasci di filetti tronchi (14). I frammenti nn. 19 e 21 sono anch'essi riferibili alle culture siciliane a ceramiche dipinte dell'età del rame anche se non attribuibili, allo stato attuale delle nostre conoscenze, ad una *facies* ben precisa.

Numerosi sono i frammenti collocabili alla fase tarda dell'età del rame (*facies* di Malpasso-Piano Quartara), comune alla Sicilia e alle Eolie; i frammenti che trovano confronti precisi sono i nn. 25 e 30 (15). Particolare interesse presenta il frammento n. 26 che trova confronto con numeroso materiale simile proveniente dalle stazioni di Catania-Barriera, Grotta Chiusazza, S. Ippolito, Serrafelicchio, Poggioreale-Ulina, Grotta del Vecchiuzzo e in ambiente eoliano a Piano Conte (16). Il pezzo in questione è sicuramente pertinente a un bacino su piede e reca sulla faccia opposta a quella decorata con solcature alcune leggere depressioni simili alle coppelle degli esemplari di Serrafelicchio. L'associazione dell'esemplare di Barriera con un orcioletto ad ansa apicata tipo Malpasso-Piano Quartara e degli esemplari della grotta Chiusazza pertinenti allo strato IV, livello superiore, permettono la sicura attribuzione di tale tipo ceramico alla cultura di Malpasso-Piano Quartara.

La maggior parte degli altri frammenti non ha confronti precisi tra il materiale preistorico siciliano finora pubblicato, ma non dovremmo andare lontani dal vero assegnandolo alla fase finale dell'età del rame.

In conclusione la stazione preistorica della Grotta dei Monaci incomincia ad essere frequentata durante la prima età del rame quando la crisi del traffico dell'ossidiana è causa della decadenza dei floridi centri neolitici di Lipari (17). I suoi occupanti appartengono culturalmente alla *facies* di Piano Conte (18) e mantengono in qualche misura rapporti con la cultura a ceramiche dipinte della media età del rame siciliana (*facies* di Serrafelicchio). La presenza di ceramica dipinta attribuibile a quest'ultima cultura in contesti di Piano Conte è già documentata, anche se non sempre in modo inequivocabile, alla Sperlinga di S. Basilio, a Lipari (Piano Conte, piazza Monfalcone, Acropoli) e a Stromboli (19). Ovviamente nel caso in esame non si può parlare, in assenza di dati stratigrafici,

di associazione tra i materiali del tipo Piano Conte e del tipo Serrafelicchio. Non si può quindi stabilire in alcun modo se il materiale pervenutoci sia riferibile a rapporti tra le genti di cultura eoliana e quella portatrici delle ceramiche dipinte o se queste ultime si siano sovrapposte alle prime o viceversa.

La fase seguente è rappresentata dai frammenti attribuibili alla tarda età del rame, cioè alla *facies* di Malpasso-Piano Quartara, *facies* che ricostituisce l'unità culturale della Sicilia e delle Isole Eolie, anche se queste ultime sembrano presentare un aspetto provinciale rispetto all'Isola maggiore (20).

La ceramica di Piano Conte è diffusa in molti centri preistorici dell'Italia meridionale (21) e ormai sono numerose anche le stazioni dell'età del rame individuale nella cuspide nord-orientale della Sicilia che hanno restituito ceramica di questo tipo (22). Al di fuori di questa zona materiale assimilabile per impasto e trattamento della superficie a striature a stecca più o meno accentuate e per la presenza di anse subcutanee al tipo di Piano Conte proviene dal versante orientale dell'Etna (Adrano-Gambino (presso il Camposanto), c.da Minà Capritti, predio Crupi, c.da Marotta, Paternò-Trefontane, grotta in c.da Pezza Mandria presso Misterbianco), ma sembra penetrare profondamente a Sud e ad Ovest (Ramacca-Torricella, Monte Casale di S. Basilio, Grotta Chiusazza, Serrafelicchio, Grotta del Vecchiuzzo a Petralia Sottana, nella valle del Belice, Grotta Puleri a Termini Imerese) (23). Nelle due stratigrafie edite, quella della Chiusazza e quella di Torricella questo tipo di materiale si trova in strati della prima età del rame (*facies* di S. Cono-Piano Notaro) nel primo caso e della media età del rame (*facies* di Serrafelicchio) nel secondo.

La Grotta dei Monaci confermerebbe come le genti portatrici della *facies* di Piano Conte prediligessero sia in Italia, sia in Sicilia, l'insediamento in grotta, fatta ovvia eccezione per le Eolie le loro particolari caratteristiche geologiche. Inoltre la nostra grotta, per la sua posizione, costituisce un vero e proprio nido d'aquila e denota nei suoi occupanti pressanti preoccupazioni di difesa.

E' interessante notare come l'espandersi della *facies* di Piano Conte nella Sicilia nord-occidentale ben si accorda con quelle che sembrano essere le

mutate esigenze del vie di traffico in questa età, esigenze che sembrano privilegiare la Sicilia rispetto a Lipari (24). Un segno di questa mutata tendenza è da considerare la stazione di questa *facies* a Ganzirri, in posizione tale da costituire un importante punto di approdo nel difficile passaggio dello stretto. Questa stazione, insieme a quella di Gioiosa Marea, a brevissima distanza dal mare, sta a dimostrare, come del resto le stazioni costiere della penisola italiana, come le genti di cultura Piano Conte mantenessero un interesse non certo marginale per i traffici marittimi. Santo Tinè aveva considerato le ceramiche a striature rinvenute alla Chiusazza come una imitazione locale degli originari modelli eoliani (25), ma la recente individuazione di stazioni caratterizzate non solo da ceramiche incise o dipinte, ma anche da quelle striate, potrebbe

portare ad una revisione del problema. Sarebbe infatti da verificare se questo tipo di ceramiche accompagni quelle decorate caratteristiche dell'età del rame sicilianiana, come sembra denunciare la testimonianza dei siti scavati regolarmente. In tal caso l'interazione tra i due aspetti culturali sarebbe ben più profonda per essere spiegata solamente da occasionali traffici.

La Grotta dei Monaci continua ad essere abitata per tutta la durata dell'età del rame. Con l'avvento dell'età del bronzo vengono a cadere le condizioni socio-economiche che avevano costretto queste genti a rifugiarsi in una località facilmente difendibile e la sicura, ma scomoda grotta, viene abbandonata.

Enrico Procelli

NOTE

1) Ringrazio l'arch. Fausto Messina e il dott. Francesco Privitera per essermi stati compagni nell'esplorazione della grotta. Sono altresì grato al prof. Luigi Bernabò Brea e alla dott.a Madeleine Cavalier per aver letto il manoscritto.

2) I.G.M., Carta d'Italia 1:250.000 f. 262 I.S.O. (Taormina) WB241907, la grotta non è indicata. L'individuazione di questa cavità avvenne sul finire degli anni '60 e fu subito segnalata alla Soprintendenza Archeologica di Siracusa. All'allora Soprintendente, Luigi Bernabò Brea, fu anche mostrato parte del materiale raccolto. Tale materiale fu conservato presso l'Ufficio Scavi di Catania. Nel 1979, in occasione dell'inaugurazione del Museo Archeologico di Naxos, per interessamento di Paola Pelagatti, subentrata a L. Bernabò Brea nella direzione di quella Soprintendenza, i materiali più significativi furono esposti in quel Museo. In tal modo la Grotta dei Monaci entrò nella letteratura archeologica, indicata talvolta genericamente come «dintorni di Taormina» o semplicemente come «Castelmola», prima ancora che di essa fosse data una notizia scritta. Si veda da ultimo: L. BERNABÒ BREA, *L'età del rame nell'Italia insulare: Sicilia e isole Eolie*, in *Congresso Internazionale «L'Età del Rame in Europa»*, Viareggio, 15/18 ottobre 1987, in *Rassegna di Archeologia*, VII, 1988, p. 472, nota 13. I materiali raccolti in un più recente sopralluogo sono conservati presso il magazzino del Museo Civico di Ramacca.

3) L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Stazioni preistoriche delle Isole Eolie*, in *BPI*, 66, n.s. XI, 1957, pp. 113-151; L. BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei greci*, Milano 1958, p. 67s.; S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo 1983, pp. 245-259; BERNABÒ BREA, *L'Età del Rame nell'Italia insulare*, cit. a nota 2, pp. 470-472.

4) Per i nn. 1 e 2 cfr.: L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligu-*

nis Lipara, I, Palermo 1960, tav. XXII, 2b; per il n. 3 cfr.: *IID.*, *ibidem*, tav. XXII, 4 e *IID.*, *Stazioni preistoriche*, cit. a nota 3, figg. 23-24; per i nn. 4 e 5 cfr.: *IID.*, *Meligunis Lipara*, cit., tav. XXII, 1 c-d.

5) P.E. ARIAS, *La Stazione preistorica di Serrafelicchio presso Agrigento*, in *M.A.L.*, XXXVI, 1938, fig. 39, tav. I/III.

6) L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipara*, IV, Palermo 1980, tav. CVII/2.

7) J. D. EVANS, *The Prehistoric Antiquities of the Maltese islands*, London 1971, tavv. 44/12-14 e 45/1; TUSA, op. cit. a nota 3, p. 245. Anse simili sono presenti anche nella cultura sarda di S. Michele Ozieri: cfr. W. BRAY, *The Ozieri Culture of Sardinia*, in *RSP*, XVIII, 1963, pp. 176-177.

8) L. BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Civiltà preistoriche delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, in *BPI*, 65, n.s. X, 1956, fig. 20a; BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Stazioni preistoriche*, cit. a nota 3, figg. 15, 17, 18; BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipara*, I, cit. a nota 4, tav. XXII, 3; M. CAVALIER, *Ricerche preistoriche nell'Arcipelago Eoliano*, in *RSP*, XXXIV, 1979, fig. 34; BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Meligunis Lipara*, IV, cit. a nota 6, tav. CVI, 1.

9) *IID.*, op. cit., fig. 85.

10) BERNABÒ BREA - M. CAVALIER, *Civiltà preistoriche*, cit. a nota 8, fig. 20 c, g; *IID.*, *Stazioni preistoriche*, cit. a nota 3, figg. 17, 19; *IID.*, *Meligunis Lipara*, I, cit. a nota 4, tav. XXII/2 d, g; CAVALIER, *Ricerche preistoriche*, cit. a nota 8, fig. 34; BERNABÒ BREA - CAVALIER, *Meligunis Lipara*, IV, cit. a nota 6, tav. CVI/1-2.

11) *IID.*, op. cit., tav. CVIII/2 f.

12) BERNABÒ BREA - CAVALIER, *Civiltà preistoriche*, cit. a no-

- ta 8, fig. 21 a, e; BERNABO' BREA - CAVALIER, *Stazioni preistoriche*, cit. a nota 3, fig. 26; CAVALIER, *Ricerche preistoriche*, cit. a nota 8, fig. 34.
- 13) BERNABO' BREA - CAVALIER, *Meligunis Lipara*, IV, cit. a nota 6, p. 505 s.; CAVALIER, *Ricerche preistoriche*, cit. a nota 8, p. 130; I. BIDDITTO - L. BONFIGLIO - F. RICCOBONO, *Eneolitico di facies Piano conte a Ganzirri (Messina)*, in *SicArch*, 40, 1979, fig. 2/3; materiale inedito al Museo Archeologico di Adrano.
- 14) ARIAS, *La stazione preistorica di Serrafelicchio*, cit. a nota 5, figg. 107-108, 110-111; S. TINE', *Gli scavi nella Grotta della Chiusazza*, in *BPI*, 74, n.s. XVI, 1965, tav. XI, 1/4.
- 15) BERNABO' BREA - CAVALIER, *Meligunis Lipara*, I, cit. a nota 4, tav. XXIV/2; M. FRASCA - F. MESSINA - D. PALERMO - E. PROCELLI, *Ramacca (Catania). Saggi di scavo nel villaggio preistorico di contrada Torricella*, in *NSC* 1975, fig. 26, strato IV.
- 16) P. ORSI, *Stazioni sicule di transizione. Caverne di abitazione a Barriera presso Catania*, in *BPI*, XXXIII, 1907, p. 68, fig. 3; TINE', *art. cit.* a nota 14, pp. 190-191, tav. XXIV/9-11, 13; materiale inedito da S. Ippolito al Museo Archeologico di Siracusa; ARIAS, *La stazione preistorica di Serrafelicchio*, cit. a nota 5, coll. 727, 734 e 812-816, figg. 34, 41 e 134-135; G. FALSONE, *Ricerche archeologiche nella valle del Belice*, in *Kokalos*, XXII-XXIII, 1976-1977, II/2, p. 796, tav. CXC, fig. 1; J. BOVIO MARCONI, *La grotta del Vecchiuzzo*, Roma 1979, p. 88, tav. XXXIV/3, 6-7; BERNABO' BREA - CAVALIER, *Stazioni preistoriche*, cit. a nota 3, p. 141, fig. 28b.
- 17) BERNABO' BREA *La Sicilia prima dei greci*, cit. a nota 3, p. 66; TUSA, *op. cit.* a nota 3, p. 247.
- 18) Per la cultura di Piano Conte si veda: BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci*, cit. a nota 3, pp. 66-68; BERNABO' BREA - CAVALIER, *Meligunis Lipara*, IV, cit. a nota 6, pp. 681-684; TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, cit. a nota 3 pp. 245-249; BERNABO' BREA, *L'Età del Rame nell'Italia insulare*, cit. a nota 2, pp. 470-473. Si veda anche A. CAZZELLA, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, in *Origini*, VI, 1972, pp. 174-290. Per un'origine peninsulare di questa cultura si veda: F.G. LO PORTO, *L'età del rame in Italia meridionale. L'eneolitico nella Puglia e nel Materano*, in *Congresso Internazionale «L'Età del Rame in Europa»*, Viareggio, 15/18 ottobre 1987, in *Rassegna di Archeologia*, VII, 1988, p. 316.
- 19) S. Basilio: M. CAVALIER, *Il riparo della Sperlinga di S. Basilio (Novara di Sicilia)*, in *BPI*, 80, n.s. XXII, 1971, p. 28, fig. 14; Lipari: BERNABO' BREA - CAVALIER, *Stazioni preistoriche*, cit. a nota 3, pp. 143-145; IID., *Meligunis Lipara*, I, cit. a nota 4, fig. 43; IID., *Meligunis Lipara*, IV, cit. a nota 6, p. 506, tav. CIX/a-e; CAVALIER, *Ricerche preistoriche*, cit. a nota 8, p. 130. Per i problemi cronologici riguardanti la contemporaneità degli orizzonti di Piano conte, di Serrafelicchio e della Conca d'Oro si veda: BERNABO' BREA - CAVALIER, *Stazioni preistoriche*, cit. a nota 3, pp. 143-145; CAVALIER, *Ricerche preistoriche*, cit. a nota 8, p. 105 s.; BERNABO' BREA, *L'Età del Rame nell'Italia insulare*, a nota 2, pp. 472.
- 20) L. BERNABO' BREA, *Il neolitico e la prima età dei metalli*, in *«Greci e italici in Magna Grecia»*. Atti del I Convegno di Studi sulla M. Grecia, 4-8 novembre 1961. Taranto, Napoli 1962, p. 90; BERNABO' BREA, *L'Età del Rame nell'Italia insulare*, cit. a nota 2, p. 472.
- 21) BERNABO' BREA, *L'Età del Rame nell'Italia insulare*, cit. a nota 2, p. 472.
- 22) Al momento della prima individuazione della Grotta dei Monaci erano editi come provenienti dal territorio siciliano solo due frammenti del tipo di Piano Conte dalla grotta Motta di Rometta Messinese: M. CAVALIER, *Rometta Messinese (Messina). Stazione preistorica della Motta*, in *BdA*, s. V, 1-2, 1966, pp. 108-109. Negli anni seguenti prendeva consistenza l'area di diffusione di questa ceramica nella cuspide nord-orientale della Sicilia: EAD., *Il riparo della Sperlinga*, cit. a nota 19, p. 28, fig. 14; P. GENOVESE, *Testimonianze archeologiche e paleontologiche nel bacino del Longano*, in *SicArch*, 33, X, 1977, pp. 15-18, tav. 6; BIDDITTO - BONFIGLIO - RICCOBONO, *art. cit.* a nota 13, pp. 87-90, figg. 1-2; P. VILLARI, *I giacimenti preistorici del Monte Belvedere e Sella Pianura Conte di Fiumedinisi (Messina). Successione delle culture nella Sicilia nord-orientale*, in *SicArch*, 46-47, XIV, 1981, pp. 111-121; IID., *Origini e diffusione della Cultura di Piano Conte nella Sicilia Nord-orientale in Contributi alla conoscenza del territorio dei Nebrodi*, II, s.i.l., 1981 (di cui non ho potuto prendere visione diretta); G. VOZA, *L'attività della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Sicilia Orientale dal 1976 al 1982*, in *BBCCAASic*, III, 1-4, 1982, p. 103 (Gioiosa Marea).
- 23) Il materiale etneo e quello di Monte Casale S. Basilio è inedito ed è conservato in massima parte al Museo Archeologico di Adrano. Per Paternò-Trefontane e per la Grotta Chiusazza: TINE', *art. cit.* a nota 14, pp. 177-178; per Serrafelicchio: ARIAS, *art. cit.* a nota 5, coll. 734-745, fig. 44; Ramacca-Torricella: FRASCA - MESSINA - PALERMO PROCELLI, *art. cit.* a nota 15, p. 575, fig. 26; Grotta del Vecchiuzzo; BOVIO MARCONI, *op. cit.* a nota 16, p. 39, fig. 4; Valle del Belice: TUSA, *op. cit.* a nota 3, p. 145; Grotta Puleri: materiale inedito cfr. CAZZELLA, *art. cit.* a nota 18, pp. 177. Devo alcune delle segnalazioni alla cortesia del dott. Massimo Cultraro.
- 24) BERNABO' BREA, *La Sicilia prima dei greci*, cit. a nota 3, p. 66 s.; TUSA, *op. cit.* a nota 3, p. 202.
- 25) TINE', *art. cit.* a nota 14, p. 178.

MOZIA, ZONA K. LA QUARTA CAMPAGNA DI SCAVO

Nella tarda primavera del 1981 la Missione archeologica dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo ha condotto una quarta campagna di scavo nell'isola di Mozia (1). Durante questa campagna è proseguita l'indagine nel settore nord-orientale dell'isola già definito come «Zona K», indagine che ebbe

inizio nel 1977 e dei cui risultati preliminari si è già data notizia (2).

La campagna del 1981, di cui si presenta qui un breve resoconto, ebbe una durata di circa sette settimane ed è stata in pratica la sola attività svolta dalla nostra missione nel quadriennio 1980-83 (3), a parte



Fig. 1 - Mozia 1981. Veduta panoramica dello scavo della Zona K. (da Sud)



Fig. 2 - Panoramica della Zona K. (da Nord)

un breve intervento occasionale effettuato nell'autunno 1980 (4).

Nelle tre campagne precedenti (1977-79) gli scavi della Zona K avevano portato alla luce una vasta area o spiazzo a cielo aperto nel quale erano sparsi cumuli di detriti verosimilmente connessi alla storica distruzione della città nel 397 a.C.. A nord del suddetto spiazzo si era in parte scoperta una officina di vasai, che comprende principalmente parte di un edificio a pianta rettangolare con l'ingresso a meridione e delimitato da un muro occidentale a forma di L in mattoni crudi (fig.4). All'interno di questo edificio, di cui fino al 1979 si era praticamente scavata la parte sud-occidentale, si erano inoltre messi in luce un piccolo forno per ceramica di tradizione fenicia (*Area 54*), un enorme pithos ancora *in situ* (*Area 53*) e altre installazioni adibite alla produzione ceramica. Gran parte di questo edificio restava ancora da scavare né si conosceva la sua esatta estensione.

L'esplorazione del 1981 aveva pertanto il fine di chiarire l'articolazione planimetrica e la funzione del complesso industriale; conseguentemente, si è estesa l'area di scavo a nord e ad est dei resti messi a vista in precedenza (figg. 1-3). Si è infatti proseguita l'indagine nei quadrati 53 e 64, ove il lavoro era stato sospeso nell'ottobre del 1979; e si sono aperte altre quattro aree, cioè i quadrati 52, 63, 65 e 66. Si sono inoltre asportati alcuni dei diaframmi che separavano le aree già scavate (5). La pianta alla fig. 3 illustra le varie strutture emerse nelle aree suddette, che vengono qui di seguito brevemente descritte.

Area 53

In quest'area si è completato lo scavo del piccolo forno contenuto nell'angolo del muro a L, situato quindi in prossimità dell'ingresso meridionale dell'edificio dei vasai (fig.5). Si è messa a vista la bocca della

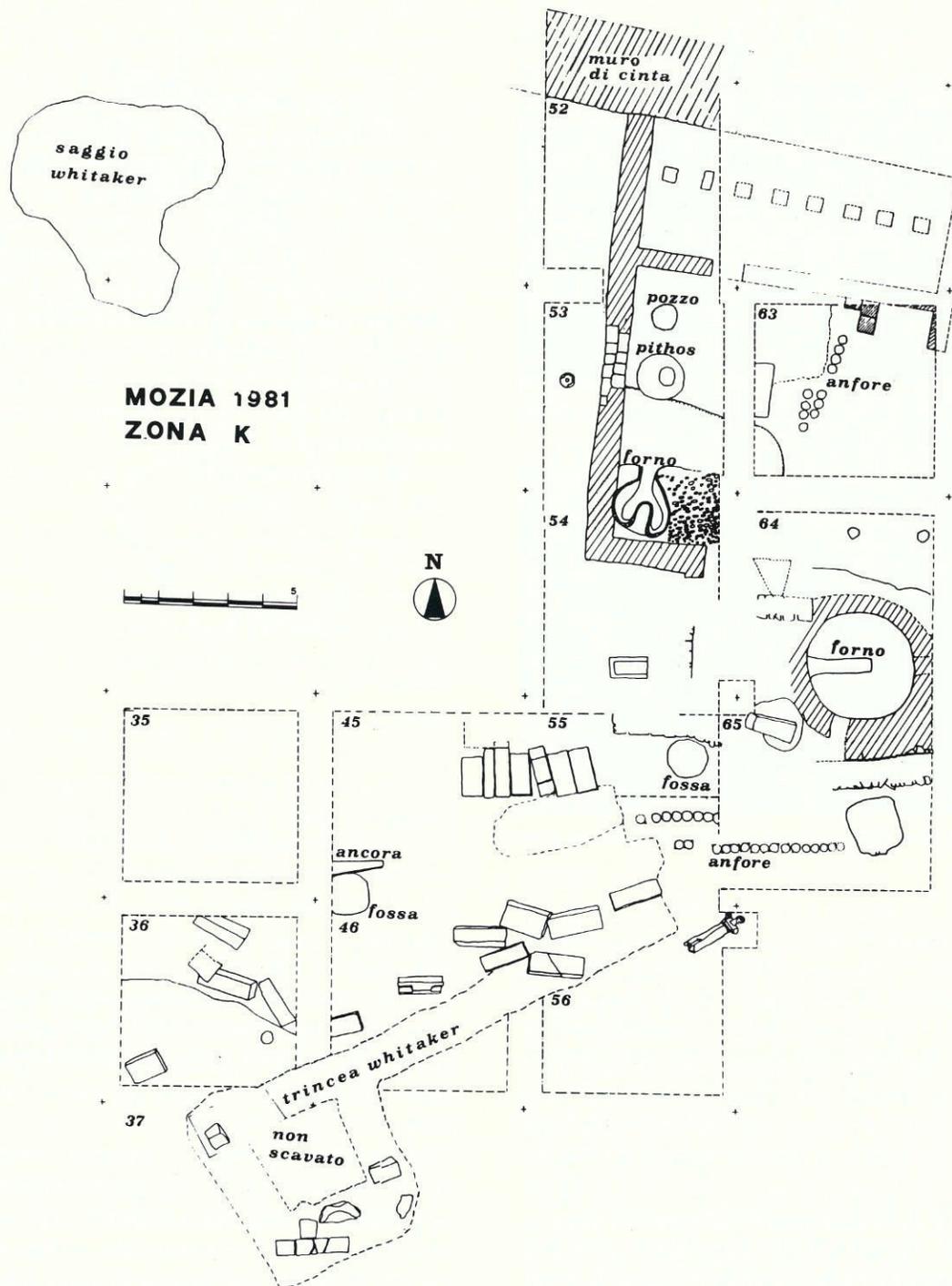


Fig. 3 - Planimetria della Zona K (1981). Scala 1: 200. (dis. R. Leighton-G. Falsone)

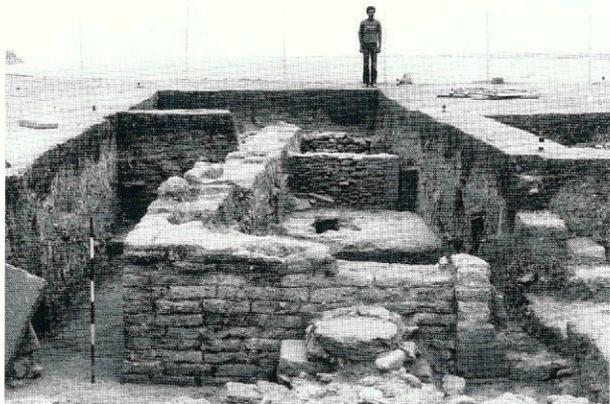


Fig. 4 - Aree 53-54. Il lato sud-occidentale dell'edificio dei vasi. (da Sud)



Fig. 5 - Aree 53-54. Il piccolo forno a pianta bilobata. (da Nord)

fornace (6), come pure l'area circostante che risulta a una quota sensibilmente più bassa del pavimento dell'ambiente: quest'ultima era chiaramente una grande «fossa di alimentazione», che serviva ad accedere al piano inferiore del forno e a contenere il necessario combustibile per alimentare la camera di combustione durante l'uso. Questo nuovo dato viene a confermare ulteriormente che i forni di Mozia erano a fornace interrata (7). A nord della fossa già descritta (fig.7), a una quota più alta, si conservava il pavimento dell'ambiente delimitato dal muro a L sulla cui superficie era appositamente incassato il grande *pithos* già individuato nella campagna precedente (8). Il riempimento all'interno del *pithos* non conteneva alcunché di interessante.

Nei pressi del *pithos*, sempre sullo stesso pavi-

mento, fu individuato un pozzo profondo oltre cinque metri, che era scavato nella roccia (figg. 6,8). Questo è a pianta quadrata e presenta lungo due delle pareti verticali delle piccole tacche disposte a intervalli più o meno regolari che come nelle tombe puniche con un simile ambiente di accesso, consentono ancora oggi di scendere e risalire facilmente dal fondo. Il fondo del pozzo era inoltre costituito da una larga sacca irregolare, ove si raggiunge la falda freatica caratterizzata da acqua salata di origine marina. E' chiaro pertanto che l'acqua veniva probabilmente travasata nella grande giara attigua e che veniva poi utilizzata dai vasi durante le varie fasi di lavorazione antecedente la cotture dei vasi. Al pozzo si doveva collegare anche una condotta di tubi fittili (fig.8).

All'esterno dell'edificio, sempre nell'area 53, si poté seguire il pavimento di argilla che lo circonda a sud ovest e si mise a vista un bel tratto del paramento esterno in mattoni crudi del muro a L (figg. 4 e 9). Questo muro presenta all'interno un alto zoccolo in tecnica a telaio (fig.5), al di sopra del quale insiste l'alzato in crudo in parte conservato (9).

Area 52.

Lo scavo di questo quadrato risultò di notevole interesse (figg. 10-11). Anzitutto permise di vedere che il complesso edilizio della Zona K è delimitato a nord dal muro di cinta della città, di cui si mise a vista un tratto del paramento interno che corre lungo il diaframma di questo quadrato. Il muro è qui costruito con grossi blocchi irregolari in pietra calcarea in una tecnica e materia lapidea abbastanza tipiche delle fortificazioni urbane di Mozia (10). Dato che il lungo muro a L batte contro il paramento interno, è chiaro che esso appartiene a una fase più tarda del muro di cinta.

Dal muro in mattoni crudi si diparte inoltre un tramezzo interno, costruito con lastre calcaree, che viene a separare l'ambiente già descritto dell'Area 53 da un vano più a nord addossato alle fortificazioni (figg. 8 e 10). All'interno del vano si scoprirono due pilastri messi in fila, che forse servivano a sorreggere la copertura e che probabilmente dovrebbero continuare più a est nell'area ancora non scavata (fig. 3). All'e-

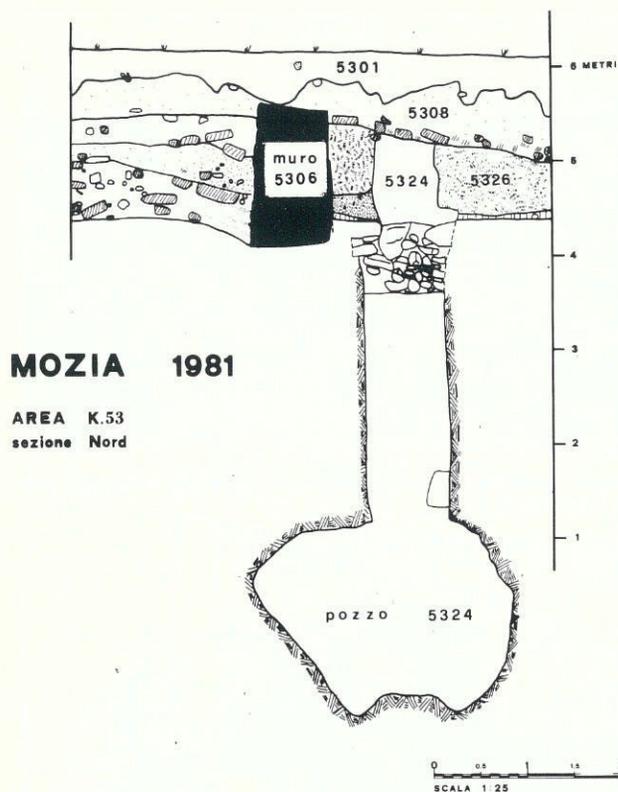


Fig. 6 - Sezione del pozzo. (dis. R. Leighton)

sterno del vano si è inoltre identificato lo strato di distruzione delle fortificazioni, che è caratterizzato da un enorme crollo di massi calcarei, mattoni crudi e qualche blocco squadrato (fig.10).

Nell'Area 52 fu infine identificata una fase tarda, susseguente all'abbandono del complesso dei vasi. Questa è rappresentata soltanto da un semplice piano in terra battuta, che riscopriva tutte le strutture e gli elementi già descritti; ciò sta a dimostrare che sia l'edificio qui discusso che il muro di cinta erano caduti in disuso, ovviamente nel periodo posteriore alla distruzione della città.

Area 64.

In questo quadrato, oltre ai livelli superficiali, nel 1979 si era già fatto un saggio in quello che sembrava essere un grande forno per ceramica. Questo risul-



Fig. 7 - Area 53. Lo scavo del pozzo e dell'area antistante il forno. (da Sud)

tò essere del solito tipo a pianta bilobata a forma di Omega: ha un diametro di ca. 3 m., si conserva per un'altezza di oltre 4 m. ed è orientato verso est (figg. 12-15). I due lobi della camera di combustione contenevano il crollo della suola, che purtroppo non si conserva e che era costruita con grandi mattoni di forma piano-convessa di cui si sono già recuperati vari pezzi frammentari (11). Ma il dato più interessante è costituito dal fatto che si conserva ancora buona parte del camino cilindrico, che è costruito in mattoni originariamente crudi talora rivestiti con intonaco di argilla.

Più a sud, nell'area 65, si mise a vista anche un lato esterno del forno che è costituito da un muro a telaio disposto in senso est-ovest e che a sua volta delimita una piccola apertura nel laboratorio: quest'ultima era pertanto la porta di carico, attraverso cui il vasaio introduceva nel piano superiore i vasi da cuo-

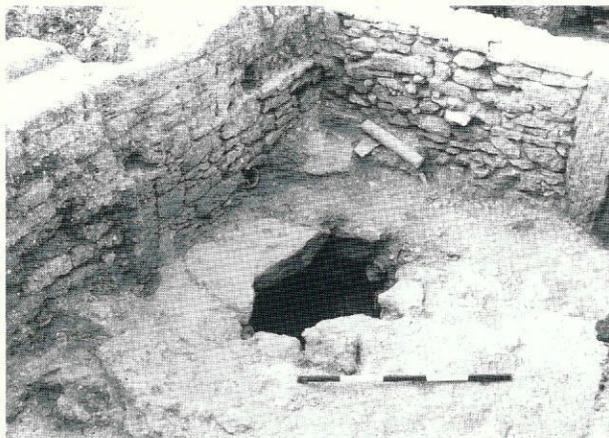


Fig. 8 - Area 53. Il pavimento col pozzo e i resti di una canaletta (da S.S.E.)



Fig. 9 - Area 53. Il paramento esterno del muro in mattoni crudi. (da N.N.W.)



Fig. 10 - Area 52. Il vano a pilastri e, all'esterno, il crollo del muro di fortificazione. (da Nord)



Fig. 11 - Area 52. Il vano a pilastri e sul fondo un tratto del muro di cinta. (da Sud)



Fig. 12 - Area 64. Veduta panoramica. (da Sud-Est)



Fig. 13 - Area 64-65. La fase iniziale dello scavo del grande forno. (da N.N.W)

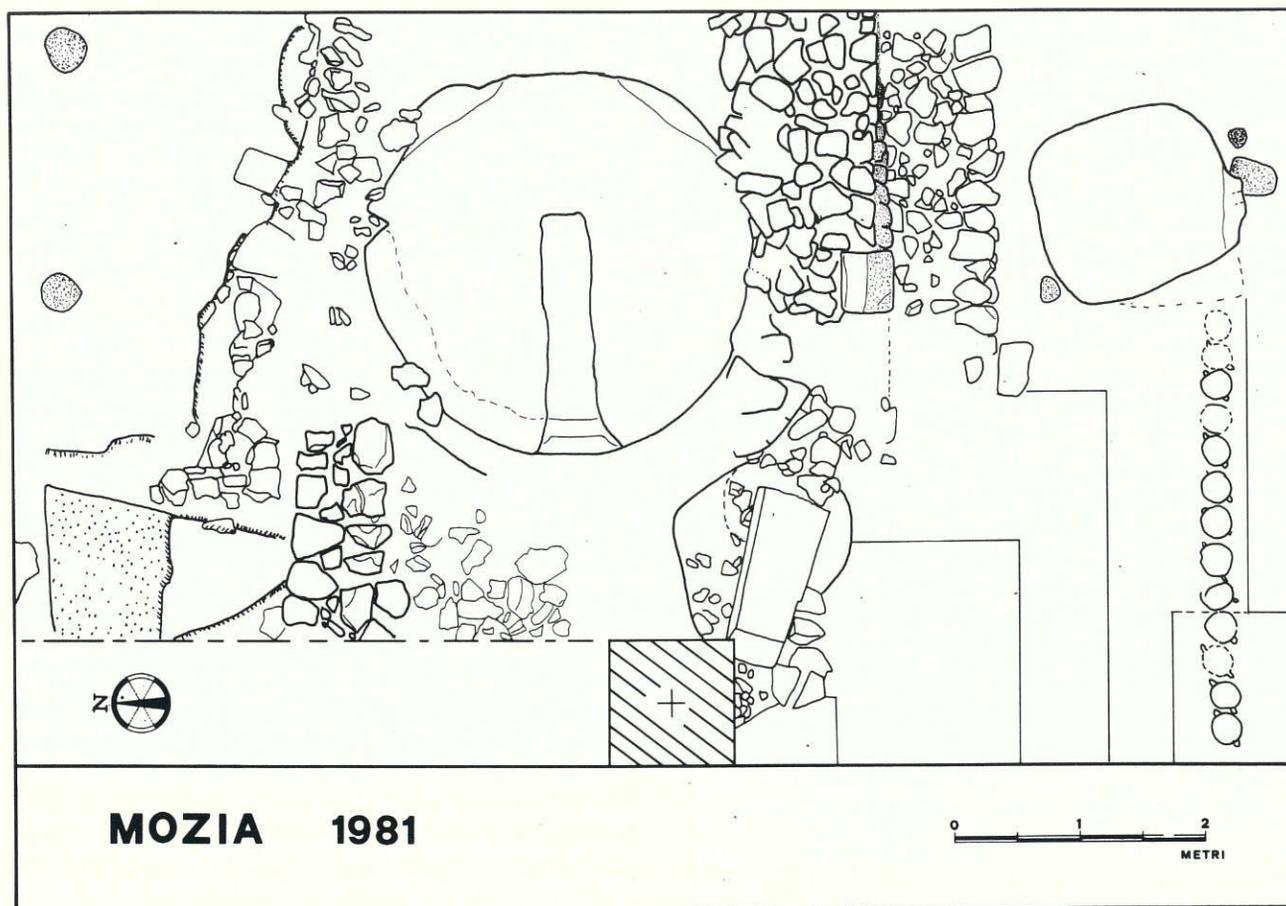


Fig. 15 - Pianta dell'Area 64 e di parte dell'Area 65. Scala 1:50. (dis. A. Fresina-F. Spatafora)

cere. Si tratta quindi di una scoperta eccezionale se si considera che questo è uno dei forni più grandi finora trovati a Mozia ed è certamente il meglio conservato tra le strutture bilobate di questo tipo finora oggi note nell'area siro-palestinese e nell'Occidente punico (12).

A nord del forno si mise a vista anche un bel pavimento certamente coevo, che sigillava un profondo pozzo anch'esso scavato nella roccia e che evidentemente appartiene a una fase più antica (figg. 12 e 15). Il pozzo era completamente riempito da una enorme quantità di vasi punici, per lo più anfore: basti pensare che ha restituito circa ottanta ceste di ceramica e che lo scavo non è ancora ultimato!



Fig. 14 - Area 64. Il grande forno per ceramica. (da Est)

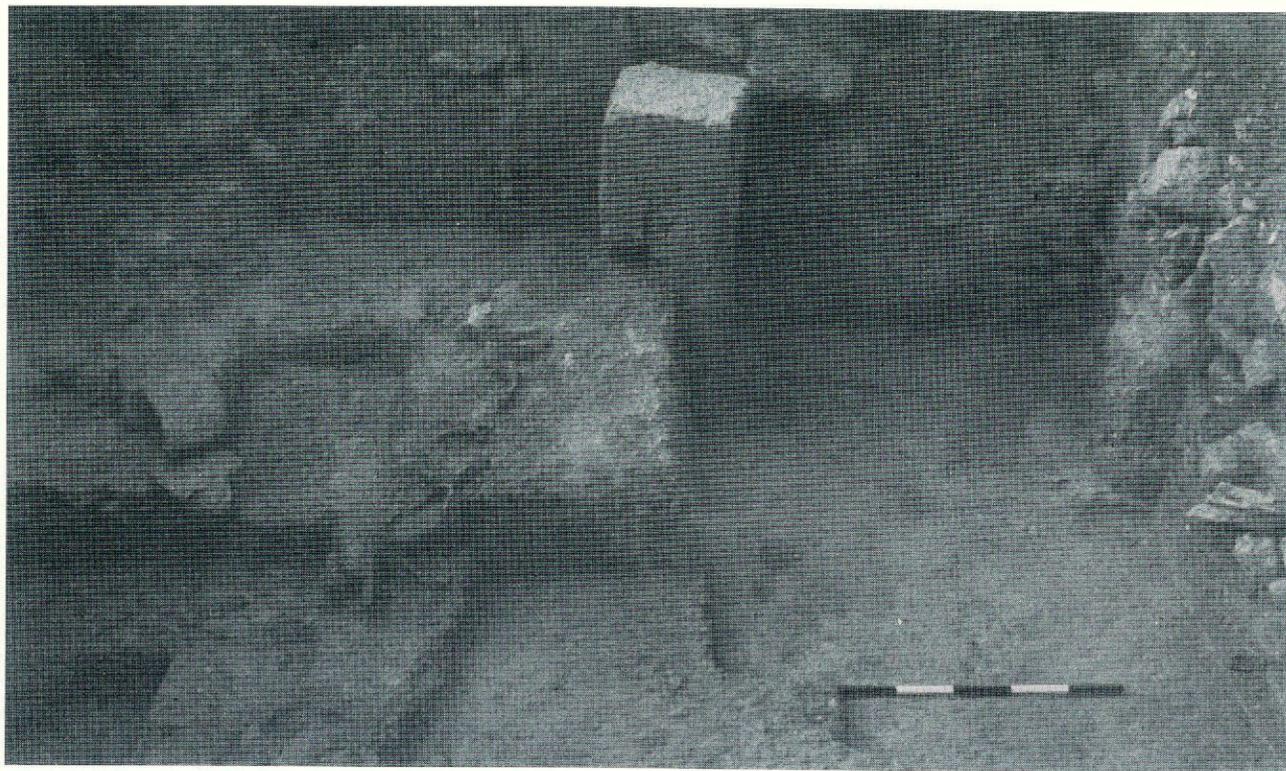


Fig. 16 - Area 63. Il pavimento, il deposito di argilla e le anfore. (da Sud)

Area 63.

Lo stesso pavimento dell'area precedente continua in questo quadrato, ma sembra essere tagliato a sud-ovest dalla fossa di alimentazione dell'area 53 già discussa. Esso era sormontato da un consistente banco di argilla cruda che verosimilmente serviva per la foggatura dei vasi (figg. 16- 17): nell'argilla era contenuta una fila di anfore puniche capovolte del tipo a siluro, ma conservate solo di un terzo, che stanno ancora *in situ* e che si dovranno scavare in una prossima campagna. Nei pressi di questa fila c'erano anche vari frammenti di anfore schiacciate. Sul lato nord del quadrato, lungo i diaframmi, sono emersi due strutture muraria e due pilastri che quasi certamente di collegano all'ambiente a pilastri dell'Area 52. Lo scavo dell'Area 62 situata a nord permetterà di chiarire l'esatta relazione tra queste strutture, di cui una ipotetica ricostruzione è indicata a tratteggio nel-

la pianta alla fig.3.

Area 65.

Nel livello superiore post-distruzione si è scoperta la sepoltura di un adulto inumato in nuda terra (fig. 18. a- b): elemento singolare questo, mai riscontrato prima nello scavo della Zona K, che evidentemente conferma l'abbandono della zona nella sua fase più recente (13). Sotto questo livello c'era uno spesso strato di detriti e mattoni crudi, del tutto simili a quelli già scavati nei quadrati più a ovest, ove è venuto alla luce lo spiazzo a cielo aperto. Nel livello inferiore si sono identificate due lunghe file parallele di anfore capovolte (figg. 19-20), che appartengono a due diverse fasi e che continuano quelle emerse durante la terza campagna nell'area attigua (*quadrato 55*): una delle due file, quella superiore, termina contro un largo masso quadrangolare, probabilmente una base di

pressoio (?) capovolto e quindi riutilizzato, che si è lasciato sul posto (fig. 15). A nord di questi elementi insiste la struttura muraria a telaio sopra menzionata, che costituisce la fronte meridionale del grande forno del *quadrato* 64.

Area 66.

Lo scavo di questo quadrato è rimasto incompleto (14). Si sono scavati soltanto due livelli superiori riferibili a fasi effimere del IV secolo a.C., e pertanto posteriori alla storica distruzione del 397 a.C. (fig. 1, in primo piano). Nel tratto occidentale del quadrato, sotto l'*humus* di superficie, si è inoltre identificato un deposito di terra grigia contenente vasellame punico arcaico e frammenti di ossa umane: ciò dimostra che lo strato di rideposizioni dell'area attigua (*Loc. 5615*) si estende verso est fino a questo punto (15).

Conclusione

La quarta campagna a Mozia ha fornito nuovi interessanti dati per la storia e la destinazione di questo sito dell'antica città punica. Questi dati andranno vagliati attentamente per poter ricostruire i vari avvenimenti che si sono succeduti nel tempo in questa zona. Certamente eccezionali sono i forni, le file di anfo-



Fig. 17 - Area 63. Particolare delle anfore puniche capovolte. (da Sud)



Fig. 18 a/b - Area 65. Particolari della sepoltura di un inumato.





Fig. 19 - Area 65. Le file di anfore capovolte. (da Ovest)



Fig. 20 - Area 65. Particolare. (da Nord)

re e le altre installazioni adibite alla produzione ceramica. Sul piano architettonico i nuovi elementi emersi nel 1981 offrono un primo chiarimento sul rapporto che intercorre tra questo complesso periferico dell'abitato moziese e la cinta delle fortificazioni urbane. Bisognerà estendere lo scavo verso est e verso sud per comprendere meglio quale funzione avesse lo spiazzo a cielo aperto e quale relazione questo avesse con il noto edificio di Cappiddazzu, situato a sud. Tenendo conto dello stato ancora incompleto della nostra indagine nella Zona K e in via del tutto provvisoria, si può anticipare quanto segue.

Per quanto riguarda l'officina dei vasai, che per il momento è meglio definita dal muro a L sul lato occidentale, è evidente che essa era composta da almeno due ambienti principali (fig. 3). Quello meridionale comprendeva i due forni già descritti. La loro presenza, come pure il fatto che il tratto meridionale del muro a L non sembra continuare verso est oltre l'ingresso, stanno a dimostrare che questo ambiente non fosse coperto, ma ipetrato: si doveva cioè trattare di un grande cortile ove i vasai moziesi svolgevano le loro attività di lavoro. L'altro ambiente, quello settentrionale, era il vano a pilastri adiacente al muro di cinta, la cui destinazione resta ancora da chiarire. Per quanto riguarda la cronologia relativa di questo complesso, sulla base dei dati stratigrafici si possono stabilire in linea di massima le seguenti fasi.

Al primo periodo appartiene certamente il muro di cinta urbano, che certamente era già costruito nel VI secolo a.C. (16). In un momento successivo (non sappiamo quando, se subito dopo o in un lasso di tempo più lungo, ma probabilmente sempre nell'arco dello stesso secolo) venne costruito l'edificio dei vasai comprendente i due ambienti principali già descritti o, per lo meno, il muro a L e l'ambiente a pilastri. L'edificio ebbe almeno due fasi di vita e subì quindi alcune modifiche rispetto al progetto originario, come dimostrano il forno piccolo dell'Area 54 e il pozzo dell'Area 63 che in un periodo successivo vennero coperti e sigillati da pavimenti più tardi. L'edificio venne poi distrutto e abbandonato quasi certamente nel 397 a.C.. Seguì alla fine un'ultima fase di occupazione risalente al IV secolo, che tra l'altro è rappresentata dal calpestio in terra battuta che ricoprì

il vano a pilastri e il sommo del muro di cinta, come pure i detriti dei loro crolli. Futuri saggi nelle fondazioni e al di sotto dei pavimenti potranno meglio definire l'esatta cronologia assoluta della successione stratigrafica sopra delineata.

Passando al settore meridionale dello scavo, lo spiazzo a cielo aperto ora si estende per una lunghezza di almeno 23 metri in senso est-ovest, ma i suoi limiti sono ancora da definire e tutto fa pensare che esso comprenda una superficie di gran lunga più ampia di quella finora scoperta. Si dovrebbe pertanto trattare di una grande piazza che forse si estendeva fino al santuario di Cappiddazzu, ipotesi che si dovrà verificare in una prossima campagna. Il pavimento di questa grande area era certamente in uso nel V secolo quando l'officina dei vasai era in pieno sviluppo. In seguito alla distruzione di Mozia del 397, l'area fu oggetto di una grande operazione di livellamento, una sorta di «colmata» e venne ricoperta da un'enorme massa di detriti. Seguiranno poi delle fasi effimere di occupazione durante il IV secolo, dopo di che la Zona K venne definitivamente abbandonata.

Per finire, tra i reperti della quarta campagna, si deve segnalare una grande quantità di ceramiche per lo più puniche trovate abbondantemente in più punti dello scavo oltre alle scorie, ai rifiuti di lavorazione e ai pezzi ancora non cotti che documentano l'intensa attività dei vasai. Queste ceramiche richiedono un paziente lavoro di restauro.

Si sono inoltre rinvenuti: varie punte di freccia, di bronzo e di ferro; una moneta di bronzo; vari pesi da telaio, tra cui alcuni ancora crudi e pronti per essere informati; frammenti di vasi (per lo più anfore puniche) ancora allo stato crudo; un frammento di stampo di maschera punica; alcuni vasi interi o ricomponibili, tra i quali un gruppo di vasi con manico a cesto rinvenuti nel fondo del pozzo dell'Area 53 (17) (fig. 21); e, da questo stesso locus, la metà di una matrice pertinente probabilmente a un'arula fittile (o *pinax*?) riproducente una scena mitologica: Eracle che uccide l'idra di Lerna (fig. 22). La presenza di questa icnofografia risulta di estremo interesse in quanto documenta per la prima volta a Mozia la diffusione del culto di Eracle, e verosimilmente del dio fenicio Melqart al quale l'eroe greco venne assimilato.



Fig. 21 - Vaso mozieese con manico a cesto.

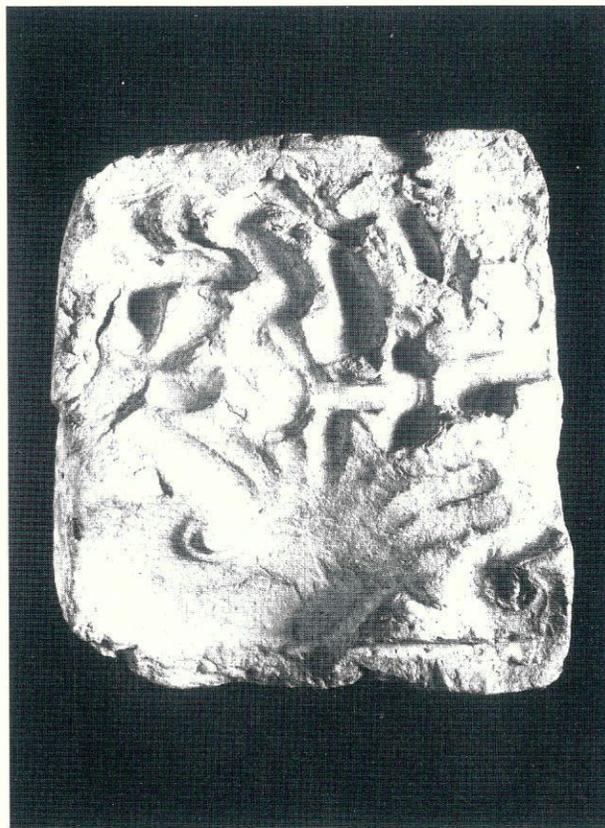


Fig. 22 - Matrice fittile raffigurante Eracle che uccide l'idra di Lerna. (foto: G. Cappellani)

Va infine ricordato che nella campagna del 1981 nella terza campagna (18). non si è purtroppo rinvenuto alcun frammento mancante della statua marmorea di stile severo trovata

Gioacchino Falsone

APPENDICE

I componenti della missione archeologica dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, che, oltre allo scrivente, hanno partecipato alla quarta campagna di scavo a Mozia, sono: le dott. Francesca Spatafora, Maria Luisa Famà e Adriana Fresina, dell'Assessorato BB.CC.AA. della Regione Sicilia; Alba Gabriella Calascibetta (epigrafista), Grazia Affatigato e Aldo Fresina; Robert Leighton, Università di Edimburgo; la collega dott. Antonella Spanò ha curato l'inventario e la catalogazione dei reperti; il Prof. Marshall J. Becker del Dipartimento di Antropologia all'Università di West Chester (U.S.A.) ha curato lo studio dei reperti paleo-osteologici; il Geom. Rosario Vella della Soprintendenza ha collaborato alla redazione dei rilievi planimetrici dello scavo.

I nostri più vivi ringraziamenti vanno inoltre al prof. Vincenzo Tusa, già Soprintendente alle Antichità per la Sicilia Occidentale nonché docente di Antichità Puniche presso il nostro Istituto; al Sig. Vincenzo Colletta, già Assistente Principale presso la stessa Soprintendenza; alla Fondazione Giuseppe Whitaker; e alle famiglie Arini e Pugliese dell'isola di Mozia.

NOTE

(1) Il presente rapporto preliminare è il testo riveduto della relazione di scavo presentata alla Soprintendenza Archeologica per la Sicilia Occidentale nel novembre 1981. Lo scavo fu realizzato in collaborazione con la stessa Soprintendenza, grazie a un finanziamento dell'Assessorato P.I. e BB.CC.AA. della Regione Siciliana. I lavori a cottimo fiduciario furono eseguiti dall'impresa F. Ronzi di Palermo. La missione inoltre usufruì di un generoso contributo concesso dalla Fondazione G. Whitaker.

2) G. FALSONE, *I nuovi scavi di Mozia*, in *BBCCAA Sic* 1, 1980, pp. 98-103; *Id.*, - F. SPATAFORA - A. GIAMMELLARO SPANO' - M.L. FAMA', *Gli scavi della Zona K a Mozia e il caso stratigrafico del locus 5615*, in *Kokalos* XXVI-XXVII, 1980-81, tomo II/2, pp. 877-930; G. FALSONE, *La scoperta, lo scavo e il contesto archeologico*, in *AA.VV.*, *La Statua Marmorea di Mozia*, Roma 1988, pp. 9-28.

3) I lavori ebbero luogo dal 25 maggio al 12 luglio 1981. Negli anni seguenti essi furono purtroppo sospesi, avendo la Soprintendenza destinato i fondi necessari ad altri impegni e per cause quindi indipendenti dalla volontà dello scrivente e dell'équipe che in quegli anni collaborò alla ricerca sul campo.

4) Nell'ottobre del 1980, mentre erano in corso i lavori di pulitura e restauro eseguiti dalla Soprintendenza lungo le fortificazioni nord di Mozia, furono asportati tre grandi cumuli di terra situati nei pressi della Zona K. Questi cumuli erano addossati all'esterno della cinta muraria che non era ancora stata messa a vista in questo punto, e non erano altro che scarichi di terra di risulta provenienti dai saggi condotti da Joseph Whitaker nel 1924 nell'area a nord di Cappiddazzu (per questi saggi, cfr. *supra* nota 2). Essendomi recato a Mozia per seguire da vicino tali lavori, decisi di eseguire anche un breve intervento di scavo nella Zona K essendo già disponibili i fondi per la campagna dell'anno seguente.

Venne così asportato il diaframma che separava i quadrati 53 e 54 e si poté ultimare lo scavo del forno piccolo già scoperto in precedenza nell'Area 54 (cfr. *BCA Sicilia* 1 (1980), p. 102, fig. 6). In quell'occasione, inoltre, durante la pulitura di un'area esterna alla cinta muraria nelle adiacenze della necropoli arcaica vennero accidentalmente alla luce alcune tombe a cremazione di cui curai lo scavo di emergenza. Le tombe sono del tipo a pozzetto ricavato nella roccia e contenevano esclusivamente ceramica punica arcaica (fine VIII-VII sec. a.C.) senza oggetti di importazione. Tali corredi saranno pubblicati in altra sede.

L'intervento del 1980 ebbe una durata di quattro giorni e fu seguito dallo scrivente e dalla Dott. V. Fatta.

5) La Zona K è suddivisa in aree di scavo o quadrati di m. 6 x 6, che includono i risparmi dei diaframmi che separano i vari quadrati e che hanno lo spessore di un metro. La maglia di quadrati è orientata a Nord (fig.3).

6) Per un esame analitico di questo forno e degli altri forni moziesi, cfr. G. FALSONE, *Struttura e origine orientale dei forni da vasaio di Mozia*, Fondazione Whitaker, Palermo 1981, e in particolare p. 35 e figg. 7-9 (forno n.4).

7) Sul problema della fornace interrata, *ibid.*, p. 62 ss.

8) Per una veduta del *pithos* ancora *in situ*, cfr. G. FALSONE, *cit.*, in *BB.CC.AA. Sic.* I (1980), fig. 5; *Id.*, *cit.*, in *Kokalos* XXVI-XXVII (1980-81), tav. 238.

9) Va precisato che il muro qui definito a forma di L è in realtà costituito da due muri coevi che si incontrano ortogonalmente a S.O. e formano i muri perimetrali dell'edificio dei vasai a ovest e a sud. Il muro meridionale (M 5433), già scoperto nelle campagne precedenti, è lungo m. 3,50 e delimita l'ingresso principale dell'edificio; quello occidentale è lungo circa 13 m. e va a congiungersi a nord al muro di cinta.

10) J.I.S. WHITAKER, *Motya, A Phoenician Colony in Sicily*, Londra 1921, p. 142 ss., figg. 5 e 8: Types A e C.

11) Per una discussione su questo tipo di mattoni, cfr. G. FALSONE, *Struttura e origine*, cit., pp. 40 e 69-70, fig. 23.

12) Nei forni a schema lobulare raramente si conserva la suola e, fatta eccezione per il forno sopra descritto, non si conserva mai la parte superiore della struttura detta «laboratorio»: v. *ibid.*, p. 27 ss.; e anche J.B. PRITCHARD, *Recovering Sarepta, a Phoenician city*, Princeton 1978, p. 111 ss.

13) Secondo l'analisi dei resti osteologici fatta dal Prof. M.J. Becker si tratta di un adulto di sesso femminile di circa 30 anni. Dato che lo scheletro non era integro e che le ossa erano sparse senza un ordine preciso, è molto probabile che si tratti di una ride-

posizione secondaria.

14) Questo quadrato, che è situato a est dell'Area 56 e a sud dell'Area 65, non è indicato nella pianta alla fig. 3.

15) *Supra* alla nota 2.

16) Per la cronologia delle fortificazioni di Mozia, cfr. J.I.S. WHITAKER, *op. cit.*, p. 137 ss.; B.S.J. ISSERLIN - J. DU PLAT TAYLOR, *A Phoenician and Carthaginian city in Sicily*, vol. I, Leida 1974, p. 87 ss.; e i recenti rapporti di A. CIASCA, in *Riv. di Studi Fenici*, a partire dal vol. IV (1976), p. 69 ss.

17) Simili vasi di questo tipo sono stati trovati negli scavi di Mozia: ad esempio cfr. *Mozia IX*, tav. 57, 3 (a sinistra).

18) AA.VV., *La Statua Marmorea di Mozia*, Roma 1988 (ivi altra bibliografia).

